

Celentano contesta i vescovi e tuona contro il consumismo

Il quaresimalista del «chiagne e magna»

Era facile prevedere che il sentimento d'omnipotenza finisce per far commettere ad Adriano Celentano un passo falso. Gli era andata bene con la filippica sui figli della foca. Gli era andata bene col demagogico giochino del telecomando. Era riuscito a propinare il monologo di Franca Rame sullo stupro. Poi ha richiamato dalle schiere dei riservisti della contestazione Dario Fo.

A quel punto Celentano aveva già oltrepassato il livello di guardia. In quanto conduttore di una trasmissione d'intrattenimento — di una varietà, chiamiamolo col suo nome — non poteva permettersi certi lussi. Ma Celentano ha confuso il frivolo palcoscenico di «Fantastico» con qualcosa che sta fra l'assemblea dell'Onu, la scuola di Atene e la facoltà di teologia dell'università Gregoriana. A differenza di molti, noi non siamo certi che il cantante si creda il Messia. Ma un guru, sì. Predica il Bene, la Pace, la Giustizia, l'Uguaglianza. Concetti ai quali nessuno si oppone proprio per la loro ovvietà: chi dirà mai di volere il Male, la Guerra e l'Ingiustizia?

Incapace di senso critico, Celentano non ha tollerato che la Conferenza episcopale, cioè i vescovi, abbiano censurato l'intervento di Fo su Gesù Bambino. Il cantante ha difeso la sua scelta asserendo che «da un discorso di un non credente è venuta fuori come un macigno la potenza di Dio». Il non credente è Fo. Ma il discorso, come lo chiama Celentano, non era suo: l'attore lo ha tratto da un vangelo apocrifo. Forse qualcuno dovrà spiegare, con calma, a Celentano cosa significa apocrifo. E spiegarli anche che, in materia di fede, i vescovi ne sanno un pochino più di Dario Fo.

E' sempre così: quando ci si crede onnipotenti si perde il senso della misura. Finché Celentano si produceva nel demerzalismo ecologico, poco male. Ma volendo imitare Gesù che parla ai dottori, si è visto abbandonato dal suo popolo non proprio disposto a tutto. Il calo di spettatori in assoluto, e in particolare nei venti minuti della sua predica, più che un monito, è una condanna.

Ma l'errore più grosso di Celentano è stato quello di



contestare il mezzo e il sistema economico grazie ai quali egli vive da nababbo. Ha sostenuto che i responsabili di una «distorta interpretazione del Natale» sono i mezzi di comunicazione di massa che l'hanno trasformato in un appuntamento fisso con l'economia del consumo» pubblicizzando ogni sorta di prodotto superfluo. E che quindi bisognerebbe «spegnere il televisore non soltanto per cinque minuti, ma per quindici giorni».

A questo punto la domanda che si pone anche il più

svagato «figlio della foca» è perché Celentano non ha dato il buon esempio, allontanandosi dal video e allontanando il suo varietà per due settimane? Perché ha inquinato la santa, solenne festività del Natale — che lui auspica vissuta in semplicità davanti al presepe — battendo la grancassa di un programma che è l'innocuo consumare, a comprare, ad arricchirsi con le riffe di Stato?

Chi predica bene e razzola male suscita un immediato moto di diffidenza. E così è stato per Celentano. Il quale praticerà molte virtù, ma non conoscerà quella della riconoscenza. Invita a spegnere il televisore, strumento che lo ha professionalmente resuscitato e che ha fatto resuscitare il suo compare, Dario Fo. Tuona contro la pubblicità mentre pubblicizza le sue canzoni, il suo clan, i film dei suoi amici. Se la prende con gli sponsor che lo hanno ricoperto d'oro. Esorta alla trappola, insomma, ma non rinuncia al lusso. Sarà la Befana, il 6 gennaio, a toglierli l'incomodo di questo quaresimalista del «chiagne e magna».

Paolo Granzotto

Sermone di risposta ai vescovi, in difesa di Fo, contro l'aborto

Comunione, Adriano, Liberazione

Ha vinto ancora lui, Adriano Celentano monarca assoluto del sabato, che ieri sera è riuscito a trasformare per dodici minuti un varietà in un rito catacombale, per un sermone di risposta al documento dei vescovi, contro il Natale consumistico e contro l'aborto ma in difesa di Dario Fo, in nome di Gesù Bambino, con appello finale per la liberazione del bambino di Torino rapito nove mesi fa. Insomma Rai 1 è diventata dalle 20.50 alle 21.02 un canale dell'accesso per un personalissimo show stile Comunione (del Natale) e Liberazione (del bambino).

Questa è la trascrizione letterale dell'ennesimo, interminabile sermone che ci ha riportato indietro nel tempo anni luce. La Tv non c'entra, parla il Messia. «Secondo me non esistono due feste più belle del Natale e della Pasqua. Perché a Natale, con la nascita di Gesù, si festeggia la vita e a Pasqua si festeggia invece il trionfo della vita sulla morte. Quindi è da lui che sgorga la vita e se noi beviamo l'acqua della sua fonte saremo dissetati per sempre. E diventeremo noi stessi sorgenti d'acqua viva che zampillerà per la vita eterna. E questo è bello. Queste sono le parole di Gesù ed è per questo che dobbiamo festeggiare il Natale. Ma per festeggiare il Natale dobbiamo cercare di ricreare la stessa atmosfera di 2000 anni fa. Ma il Natale ormai è diventato un rito consumistico, un appuntamento fisso con l'economia nazionale (sono le stesse parole del documento dei vescovi, ndr).

«E i primi responsabili di questa distorta interpretazione del Natale — prosegue, tanto per cambiare, Celentano — sono proprio i mezzi di comunicazione di massa che almeno in questo periodo potrebbero fare una sosta. Bisognerebbe spegnere il televisore non soltanto per cinque minuti ma per quindici giorni».

Celentano difende poi il suo presepe (quello della puntata scorsa in cui «c'era la voglia di parlare di Dio, di Gesù, degli angeli») e Dario Fo: «Certo, qualche dettaglio può anche non essere giusto secondo l'interpretazione di Dario Fo, ma quel che conta, che mi ha commosso e io trovo che sia addirittura miracoloso è che da un racconto di un non credente è venuta fuori come un macigno la potenza di Dio e la sua onnipresenza e la sua onnipresenza».

Il vangelo secondo Adriano ci rimette in linea con la Cei, attaccando l'aborto: «Qualcun altro ha detto ancora: tu hai parlato delle fochette ma non hai parlato dell'aborto, che è molto più importante, come se si dovesse fare la classifica degli ammazzamenti. Il problema non è chi ammazzare o come ammazzare ma ammazzare o non ammazzare. Perciò se la gente capisce che non bisogna uccidere le fochette ancora di più capirà che non bisogna uccidere i bambini prima ancora che nascono» (applausi).

Infine il sermone si conclude con un'accorata preghiera a quei ragazzi che

hanno rapito quel bambino che da circa nove mesi è loro prigioniero. «Se voi regalate a Gesù la sua libertà — recita Adriano — il vostro gesto fermerebbe la mano di tanti altri che come voi stanno prendendo la strada del male. Buon anno ragazzi».

Lo spazio «Comunione e Liberazione» termina in bellezza con gli spirituali, poi lo spettacolo ricomincia, all'insegna del consumismo più sfrenato e del cattivo gusto.

Uno sfogo col microfono aperto

Roma — Tensione ieri dietro le «fantastiche» quinte. Intorno alle sei dal palcoscenico provenivano voci concitate e confuse. Sopra tutte quella, inconfondibile, di Adriano che non sapeva di avere il microfono aperto: «Porco Giuda, non possono dirmi di censurare... è finita così l'altra settimana con Fo... Non c'è più niente da dire — continua la voce di Adriano — è una cazzata della Rai. I conti li facciamo il 7 gennaio». Il resto della conversazione era confuso e incomprensibile. Celentano si avviava verso l'uscita visibilmente alterato: «Sì è vero ci sono problemi — ha risposto con la faccia scura — però non posso parlarne adesso». Mario Maffucci invece ha preferito minimizzare: «I soliti problemi sui testi — ha detto.

Boldi, alias Max Cipollino, mezzobusto del Tg (la gag è vecchia di almeno 10 anni) si mette le dita nel naso, legge della morte di un giovane «appassionato di culinaria, circolo di aviatori gay», del paese «Cozza amara», limitrofo di «Cozza te ne frega a te», o della pressione di Serena Grandi, 2,4 davanti e 2,8 dietro. E ancora pubblicità al film di Pozzetto e a quello di Boldi, proprio un bel presepio.

Per la finalissima Elton John, Merola Gabriel, Little Richard Rosita e Claudia Mori

Roma — Parata di stelle per la finalissima di Fantastico il 6 gennaio. Ieri sera un video ha annunciato l'arrivo del grande Elton John. Ci saranno anche altre due grandi stelle del panorama musicale internazionale: Peter Gabriel e il mito Little Richard. Come previsto si riuniranno anche le tre pupille di Prince: le supersexy Apollonia, Jill Jones e Vanity. Una ventata di napoletanità sarà portata da Mario Merola e Angela Luce. Ancora un ospite musicale con Amedeo Minghi e finale in famiglia Celentano con la moglie Claudia Mori e la bella figlia Rosita.

STAMPA SERA 28 DICEMBRE

Ancora dure polemiche dopo il supermiliardario «Fantastico» di sabato sera

Imputato Celentano, si discolpi

«Credo che i movimenti femministi mi daranno contro a proposito di aborto e fochette» - «Perché ho parlato di Marco Fiora»

C'è un vuoto in televisione. Un grande vuoto e non si capisce perché. Pippo Baudo indigna i critici perché si ritrova a Natale con cinquanta Pippo Natale in vetrina su Canale 5, eppure si becca un milione di telespettatori in più del «Gesù» (quello importante, su Rai Uno e di Zeffirelli). E' il trionfo degli spot sul Presepe di Celentano.

Risulta che tra il bicchier d'acqua con cui brindano i guerriglieri afgani e lo spumante di Festival, il «chi ama le fochette non uccide gli esseri che non sono ancora nati» del Celentano, e il Cacao Meravigliato di Arbore, trionfi la voglia di star bene.

Si sa che il telespettatore, è sempre condizionato da ciò che gli mostrano, ma sono poche le signore che si metterebbero le sottovesti di Kim Basinger, rari coloro che si entusiasmano per i cattivi odori, meglio rezone spot. Usciamo quindi dal luogo comune: è che qualunque cosa faccia, il Celentano, sa di calzini da lavare.

Egli infatti ha licenza di giocare con i cacciatori, i referendum, i leonimarini e/o le fochette, il diritto di decidere sull'aborto (suona duro, ma è così), tutte cause vinte in partenza, ma la raffigurazione è quella di un generale messicano. Nella sua rigogliosa megalomania, si condanna, si mette a morte, si fa fucilare e pateticamente davanti al fatidico muro grida: «Viva Celentano!».

Per dirla con Frassica: «Senza infanzia e senza lode».

Grottesca la sua tirata sul bimbo Marco Fiora, rapito nel marzo scorso. Il dovere di fare spettacolo, l'ha indotto a farsi magistrato di quelli inauditi, che chiamano «ragazzi» i banditi che picchiano il padre del bambino e gli prendono tutti i soldi che ha; ma Celentano è buono, Yuppies, Joan-Lui, risatina, pausa, balbettamento, e allora via con «Buon Anno ragazzi!».

Ma non è Lei signor Celentano che ci preoccupa, è questo fatto invece, che la confezione della nuova trasmissione di Renzo Arbore è come quelle di certi caffè, «sotto vuoto spinto»; solo che si tratta di cacao. Ecco dunque il paradosso che poi vuol dire una cosa che non sembra eppure sembra, ovvero: torre di Babele costruita sull'effimero.

Effimero: «che appare nel giro di poche ore» (dizionario Zingarelli, pagina 578), «caduco, labile, fugace, che da adulto ha vita brevissima».

C'è proprio un grande vuoto in televisione, e non si capisce perché.

Emio Donaggio



Adriano Celentano con il coautore e factotum di «Fantastico» Bruno Gambarotta e Heather Parisi durante una pausa

ROMA — Riunione nella platea del Teatro «Delle Vittorie» dopo la trasmissione secondo un'abitudine invalsa. Su di un immaginario banco degli imputati, Adriano Celentano, accanto al capo struttura di Raiuno Mario Maffucci, è stato invitato a spiegare il motivo delle «parolacce» pronunciate durante un intervallo delle prove.

Risposta: «Dal sette novembre scorso, data della puntata in cui commisi la 'gaffe' dei referendum, ci sono sempre state discussioni tra i dirigenti della Rai e me, non tanto per il contenuto delle cose che avevo in mente di dire quanto per la forma. Non avrebbero voluto fare i censori ma intimoriti da pressioni politiche, si sono sforzati di indurmi a parlare in modo meno diretto. Naturalmente mi sono opposto».

Quale era la parte del monologo di questa sera, oggetto del contendere?

«Tutto. Invece ero convinto, e lo sono, che fosse un pezzo chiarificatore e che avallasse le dichiarazioni della Cei, in particolare per quanto riguardava il deplorabile consumismo del Natale».

Perché si è occupato del bambino torinese rapito Marco Fiora?

«I sequestri sono una cosa terribile, quando poi si tratta di bambini suscitano in me un grande sgomento».

Accusato di avere «strumentalizzato» Dario Fo «trasformandolo in veicolo di Dio», Celentano ha negato una sua intenzione di questo genere.

Alla domanda: «Ritiene opportuno di avere fatto l'accostamento tra le fochette e l'aborto?», Celentano ha risposto affermativamente.

Non pensa che i movimenti femministi e coloro che hanno votato a favore dell'aborto gli si scaglieranno contro?

La Graham recupera 350 milioni di gioielli

TUCSON (Arizona) — E' stato decisamente un buon Natale per Martha Graham, un motivo, per la grande coreografa ottantasettenne, per spiccare ideali salti di gioia. Un impiegato dell'albergo di Tucson in cui la Graham alloggiava ha ritrovato nella spazzatura, avvolti in una busta di plastica, i gioielli della illustre cliente. E' stata proprio la Graham a ricordarsi di aver inavvertitamente detto alla cameriera di piano di gettare la busta che custodiva i preziosi, per un valore di circa 350 milioni.

«Ne sono certo» ha risposto Celentano.

Se si imputasse a Celentano di essere caduto in contraddizione a proposito della pubblicità che deplora mentre ha fatto una «réclame» sia al film di Pozzetto, «Da grande», sia a quello di Boldi, «Gran Casino», il «molleggiato» ha risposto: «Ho parlato di questi due film pensando che facesse piacere alla gente».

Altra contraddizione. Ha detto che i mezzi di comunicazione impediscono alla gente di concentrarsi specie durante le feste di Natale; perché non ha incitato a spegnere per quindici giorni il televisore due settimane fa, astenendosi dall'apparire in video?

«Ho fatto la mia campagna con un po' di ritardo — ha ammesso — ma a fin di bene».

Prevede altre discussioni per la puntata del sei gennaio 1988, l'ultima?

«Non lo escludo anche se fino a questo momento ritengo di non avere spazio per il monologo. Sarà una puntata che si protrarrà per circa quattro ore, considerati i trenta ospiti, i sei numeri di attrazione, la lotteria, il commiato».

A parte eventuali «conti», dopo il sei gennaio '88 che cosa farà?

«Mi riposerò!».

IL GIORNALE 27 DIC.